MANIFESTO PER IL DIRITTO A FORMARSI NEL 2050

Scrittura collettiva dei giovani partecipanti al Festival Ri-Costituente: la Costituzione del 2050

“Giovani: Costituenti per formazione” – Milano 1-2 giugno 2024

PREMESSA

Il diritto a formarsi si declina in diritto all’accesso all’educazione, alla cultura, alla consapevolezza delle esperienze che viviamo, all’informazione e alla conoscenza, alla cittadinanza attiva, all’istruzione e alla formazione. Nel 2050 questo diritto permette di costruire le stesse opportunità per tutte e tutti indipendentemente da genere, orientamento sessuale, etnia, condizione socioeconomica, condizione culturale e linguistica e dalle proprie caratteristiche fisiche e psicologiche.
Il diritto a scegliere come formarsi è parte integrante del processo che porta alla costruzione del sé, perché conoscere significa innanzitutto conoscersi in un contesto di apertura in grado di sostenere e far maturare scelte libere e consapevoli per ciascun individuo.

Qualunque processo formativo non può prescindere da due aspetti: da un lato la consapevolezza del contesto socio-economico in cui la persona vive e dall’altro l’attenzione alla consapevolezza emotiva.
In questo senso il diritto a formarsi riguarda tutti, a prescindere dall’età: è un diritto universale. Il percorso di studi non definirà le possibilità delle persone, il loro lavoro, il loro futuro. Oltre a essere di tutti e tutte, coinvolge anche ambienti e spazi in modo trasversale: non riguarda solo il mondo della formazione. Ogni esperienza che viviamo se valorizzata e rielaborata può dare origine a opportunità di apprendimento. Stiamo quindi pensando a un sapere interdisciplinare che vede nell’intelligenza artificiale e nelle tecnologie dei validi strumenti per esplorare nuovi spazi di opportunità.

Seguendo questa riflessione, il diritto a formarsi è scollegato da merito e privilegi, ma anzi è gratuito e accessibile e ci permette di costruire il nostro futuro, immaginare futuri.

NEL 2050 QUALI SARANNO GLI SPAZI DEPUTATI ALLA FORMAZIONE?

Gli spazi di apprendimento sono spazi di accessibilità in cui il contesto agevola e facilita favorendo un'esperienza che valorizza il percorso di ciascuno. Sono spazi flessibili e richiedono una completa transizione ecologica tramite politiche ambientali volte alla sostenibilità e al rispetto dell'ambiente. L'individuo si impegna a partecipare attivamente garantendo la sicurezza e la cura dello spazio stesso, di sé e delle altre persone.

La premessa si declina nei seguenti punti:

- Lo Stato deve garantire che l'esperienza nelle sue molteplici forme si integri nel programma formativo tenendo conto del processo di orientamento dell'individuo, all'interno di una visione degli spazi scolastici il più possibile aperta e flessibile;
- Lo spazio formativo deve rispondere a criteri egualitari ed essere progettato dalla stessa comunità scolastica, adottando una disposizione circolare paritaria che consenta un rapporto diretto fra docente e studente all'interno dei suoi spazi e favorisca momenti di confronto e dibattito. Gli spazi devono rispondere alle esigenze culturali e democratiche della comunità scolastica;
- Per favorire l'integrazione e l'inclusione interculturale il corpo docente ha il dovere di formarsi in modo continuo e il Ministero dell'Istruzione ha l'obbligo di provvedere a tale formazione. Il corpo docente deve promuovere momenti di approfondimento multiculturale, una didattica e uno spazio il più possibile neutrali e intersezionali.

QUALI RAPPORTI DI POTERE CI SARANNO NEI PERCORSI FORMATIVI?

Riappropriarsi degli spazi della formazione significa avere il diritto di potervi accedere tenendo conto delle esigenze di ogni soggettività, tramite la riqualificazione degli spazi stessi. Gli spazi della formazione sono adibiti alla co-creazione di eventi gratuiti culturali organizzati partendo dal basso, in maniera orizzontale, per valorizzare le competenze formali e informali sin dall'infanzia.

Per fare questo è fondamentale:

- la formazione e le competenze psico emotive per formatori e formati e per tutta la comunità educante;
- delineare i diritti e doveri;
- monitorare il rispetto delle esigenze del singolo individuo tramite valutazione costante;
- l'incremento di formatori giovani autorevoli e non autoritari che mettano in atto corsi di orientamento non solo professionalizzanti per una formazione permanente.

Ripensare alle dinamiche di potere significa innanzitutto educarci al conflitto e al confronto come strumento di crescita individuale e collettiva.

CON CHE METODO CI SI FORMERÀ IN MODO DEMOCRATICO NEL 2050?

La Repubblica garantisce l'accesso e la fruizione liberi e sicuri delle tecnologie informatiche, per favorire la democratica circolazione di idee nel rispetto dell'individuo. Vengono garantiti mezzi e strumenti per l'uso consapevole informato delle suddette tecnologie, attraverso una formazione sulle risorse digitali che coinvolge le diverse fasce della popolazione.

Nella tutela della persona umana viene garantita, tramite lo sviluppo di percorsi di orientamento personalizzati, la centralità dell'individuo.

Le competenze necessarie da valorizzare saranno:

- competenze emotive;
- competenze comunicative (ascolto, social, comunicazione attiva e inclusiva);
- espressione della creatività e individualità;
- competenze digitali (all'interno e all'esterno della rete);
- esperienze extra scolastiche, volontariato, promozione sociale.

Sono valorizzati e riconosciuti tutti i titoli di studio, l'esperienza del percorso di vita di una persona, le competenze relazionali e l’autoformazione.

QUALI COMPETENZE SARANNO IMPORTANTI?

L'individuo si impegna a garantire una partecipazione attiva e costruttiva in cui è possibile incidere sul cambiamento anche avendo cura della “cosa pubblica” non delegando sempre agli altri.

Lo Stato deve garantire le risorse adeguate per:

- finanziare i formatori per un cambiamento di pensiero. In più la partecipazione deve prevedere essere presenti fisicamente perché se le cose non si vivono non si capiscono: è importante vedere i giovani, ascoltarli e viverli perché noi giovani non ci sentiamo in diritto di parlare e ci sentiamo giudicati dagli adulti. Infine quando parliamo di politica veniamo stroncati sul nascere;
- garantire assemblee autogestite dove esprimersi su bisogni e desideri con proposte;
- creare competenze di ascolto, parola e condivisione dove poter far emergere la propria personalità, per star bene con sé stessi e con gli altri;

- creare luoghi di confronto e spazi sociali fra persone di diverse età e pari senza giudizi, e utilizzare anche i canali social (Parlamento giovanile, Consulta tra pari);
- garantire laboratori e progetti curricolari in cui applicare le conoscenze acquisite;
- rendere accessibili dal punto di vista economico, sociale e fisico i luoghi di incontro di figure professionali per normalizzare i momenti di accompagnamento del processo di crescita;
- fare rete con associazioni locali per fornire la capacità di saper collaborare con realtà esterne all'istituzione scolastica;
- un orientamento al fine di accompagnare (a prescindere dall'indirizzo scolastico) la conoscenza di sé e delle passioni adottando programmi flessibili e personalizzati, anticolonialisti e non performativi per non incrementare conflitto e competizione.

Con ciò vogliamo intendere l'errore come seconda possibilità e non come un'etichetta. È difficile per la generazione dei nostri genitori insegnare il fatto che l'errore non vada concepito come un qualcosa di sbagliato. Nel futuro investire sulla formazione dei formatori sarà possibile modificando questo aspetto vedendolo come una risorsa e formando gli/le insegnanti verso una visione pedagogica al linguaggio inclusivo (genere, provenienza….) e rispettosa alla comunicazione sana e al rapporto con gli adolescenti.